

cutore intravedeva il fatuo o il seccatore; se invece riconosceva lo studioso serio, ricorrente alla sua dottrina e al suo consiglio, la sua parola diveniva calda, eloquente, animatrice, feconda del più alto e vario insegnamento. A lui ricorrevano, come al maestro infallibile e cortese, tutti gli astronomi d'Italia e non essi soli.

Odiava la ciarlataneria e la posa e fu un lavoratore formidabile e metodico sino alla morte: generosamente si ritrasse dalla direzione dell'Osservatorio a 65 anni, ancora nel fervore giovanile della mente e in discreta salute, per far posto al suo allievo Celoria. In quell'occasione tutta l'astronomia italiana gli esprime affettuosamente il suo saluto e il suo omaggio, dedicandogli un fascicolo in cui sono raccolte

le effemeridi della sua fervida vita e la lunga bibliografia delle sue pubblicazioni.

Mancò ai vivi il 4 luglio 1910 fra il rimpianto universale: nel 1925 la Città nativa gli inaugurò un monumento, bella opera dello scultore saviglianese conte Galateri; con ritmo veloce, degno dell'era fascista, si attende ora all'edizione nazionale delle sue opere, in grande formato e in veste degna.

Giovanni V. Schiaparelli, del quale si celebra quest'anno il centenario della nascita, fu di gran lunga il più grande astronomo italiano di questi ultimi tempi, ma fu anche per altezza d'ingegno, profondità di coltura, severità e nobiltà di carattere, una delle più esemplari figure di italiani dell'epoca sua.

GALILEO FERRARIS

Il maestro di tutti i pionieri dell'industria elettrotecnica italiana, l'inventore che ha dato un gigantesco impulso alle applicazioni delle correnti alternate nella produzione e nel trasporto dell'energia elettrica a grandi distanze, non fu un tecnico nel senso pratico ed utilitario della parola, ma fu soprattutto un teorico, un divinator e uno sperimentatore, che coltivò la scienza come un'arte di sovrana bellezza e ne dissodò e fecondò nuovi campi collo strumento magico e infallibile della matematica.

Coltivò la sua scienza come un poeta o un artista, con dedizione completa del suo spirito creatore, con assoluto disprezzo di ogni personale vantaggio, fatto questo veramente raro e meraviglioso appena si pensi che i suoi studi toccavano così da vicino la zona dove interessi enormi di paesi, di compagnie, di uomini sono in gioco e dove spesso l'egoismo e la sete di guadagno costituiscono la molla principale delle iniziative e delle attività.

Ecco come, poco più che trentenne, il Ferraris chiudeva la sua memoria sul telefono: «Un trovato



Galileo Ferraris

scientifico ha in sé stesso, come un lavoro artistico, i caratteri che lo debbono fare apprezzare; e la sua importanza, la sua bellezza, il suo diritto alla nostra considerazione sono indipendenti dalla utilità pratica che quel trovato o quell'opera possono avere. Quando contemplando un prodotto della scienza od un'opera d'arte noi sentiamo in noi quella soddisfazione che ci fa dire: — bello —, quel prodotto o quell'opera sono utili in sé».

Parole che sembrano un'eco della strofe carduciana sull'opera creatrice del poeta:

Fa uno strale
D'oro, e il lancia contro 'l sole
Guarda come in alto accende
E risplende,
Guarda e gode, e più non veste.

Fortunato il mondo quando lo strale foggiano dal

poeta della scienza splende e volteggia come il vettore magnetico rotante del Ferraris!

E così nel suo discorso *Sulla trasmissione elettrica dell'energia*, del 1894, al Lincei esaltò la bellezza della ricerca scientifica pura, non sospinta dalla molla dell'utilità pratica: «La scienza ha ideali più alti di